



**NOI ASCOLTIAMO, RICORDIAMO,
NON DIMENTICHIAMO...**
Progetto “Memoria e cittadinanza a.s. 2018-2019”
I.C. Monticelli d’Ongina - Piacenza



**NOI ASCOLTIAMO, RICORDIAMO,
NON DIMENTICHIAMO...**

**Progetto “Memoria e cittadinanza a.s. 2018-2019”
I.C. Monticelli d’Ongina - Piacenza**



INDICE DEI CONTENUTI

Premessa	pag. 5
Il senso della memoria	pag. 7
La storia attraverso i racconti dei testimoni	pag. 9
Capitolo 1 - Gli Ebrei a Monticelli	pag. 13
Capitolo 2 - Dalle leggi razziali del 1938 alla Liberazione.	
Storia di una bambina di altri tempi.	pag. 17
2.1 - Luisa c'era...	pag. 25
2.2 - La sua storia con parole e immagini	pag. 27
2.3 - Pensieri dei bambini dopo l'incontro con la signora Luisa	pag. 37
Capitolo 3 - Una mattina con Luisa alla scuola dell'infanzia "Il fiume magico": scambio di storie di vita	pag. 53

Premessa

Il lavoro di promozione di una memoria attiva e consapevole nelle nuove generazioni, per l'I.C. di Monticelli d'Ongina, è uno dei pilastri della propria identità. Il progetto coinvolge tutti gli ordini di scuola del nostro Istituto Comprensivo e parte dalla narrazione di chi ha vissuto in prima persona il periodo tragico fra le due guerre e quello della seconda guerra mondiale. Gli ultimi testimoni di quel periodo hanno incontrato i nostri bambini e ragazzi per portare la loro insostituibile, appassionata e preziosa testimonianza di una vita fatta di sofferenze, emozioni, idee, umanità. Da quelle storie si ricostruisce poi la storia con la "S" maiuscola, ma soprattutto scaturisce la riflessione sui valori che stanno alla base della convivenza civile e della nostra Carta Costituzionale, valori come il rispetto, l'uguaglianza, la dignità, la solidarietà, la libertà, la partecipazione, non concetti astratti, ma principi che devono essere vissuti, coltivati, sempre difesi.

Dal progetto sulla memoria attiva nasce così questa seconda pubblicazione (dopo quella incentrata sulla figura di Giuseppe Fanzola - Pippo), che testimonia il percorso degli alunni e degli insegnanti nell'incontro con la signora Luisa, monticellese di origine ebraica, bambina al tempo delle leggi razziali. A lei va la nostra più sincera e affettuosa gratitudine per l'impegno profuso, per la testimonianza resa con generosità e per l'attenzione verso le giovani generazioni.

Un grazie anche al Museo della Resistenza Piacentina e alla sezione A.N.P.I. di Monticelli d'Ongina, in particolare a Mario

Miti per la fattiva e preziosa collaborazione, ormai decennale, e per il contributo nella stesura e nella realizzazione del progetto. Un ringraziamento, infine, alla Regione Emilia-Romagna, che attraverso il progetto conCittadini ha reso possibile questa pubblicazione, che valorizza il lavoro svolto con passione e impegno da tanti docenti e alunni della nostra scuola.

I Dirigenti che sono stati reggenti
mentre questo lavoro veniva portato a termine
Dott.ssa *Monica Ferri* e Dott. *Alberto Mariani*

Il senso della memoria

La consapevolezza di quanto è già accaduto ha una funzione insostituibile.

Ecco perché la storia, recente o remota che sia, non può essere vissuta solo come un semplice argomento di studio, disgiunto dalla quotidianità, lontano nel tempo e nello spazio, estraneo alla nostra esistenza. Quando si ha il privilegio di poter rievocare le vicende del passato (storie piccole forse, ma oltremodo esemplificative!) attraverso il racconto, le sofferenze e le emozioni dei testimoni, allora tutto diventa più autentico, avvincente e partecipato e crea consapevolezza.

Con questa convinzione continuiamo a sostenere i progetti didattici delle scuole locali soprattutto cercando di interpretare al meglio il ruolo di “mediatori” tra i ragazzi ed i testimoni, gli ultimi rimasti, ancora resistenti alle ingiurie del tempo, gli ultimi con l'autorevolezza del “io c’ero”.

Contiamo così di fornire un piccolo contributo sulla strada della riappropriazione da parte dei ragazzi della memoria storica come momento fondante di educazione alla cittadinanza attiva. Ciò che non si ricorda si ripete.

Mario Miti,
ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia)
di Monticelli d'Ongina

La storia attraverso i racconti dei testimoni

In classe quinta si conclude un progetto di Educazione alla Memoria iniziato tre anni fa incentrato sull'incontro con i testimoni della storia del secolo scorso.

Si è trattato di un viaggio nella storia locale di Monticelli e Caorso attraverso i ricordi di chi ha vissuto in prima persona gli eventi del Novecento, un percorso graduale di incontri con chi era giovane in quegli anni, con chi ha fatto la guerra ed è stato deportato e con chi ha vissuto la tragicità delle leggi razziali.

Per gli studenti incontrare lo sguardo e ascoltare il racconto di chi ha vissuto i fatti della storia è un'opportunità di coinvolgimento e partecipazione che crea curiosità ed empatia. Il racconto del testimone permette di capire come la storia non sia solo qualcosa di astratto e lontano, ma sia fatta di vicende di persone comuni che hanno vissuto fatti lontani nel tempo.

Lo sguardo sul passato del testimone è un incontro degli studenti con la sua memoria che viene inserito in un percorso didattico in cui la visione gradualmente si allarga ai fatti storici che hanno caratterizzato i nostri paesi, l'Italia e l'Europa.

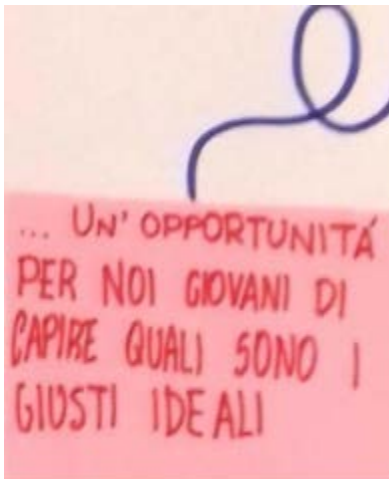
In terza gli studenti hanno avuto la possibilità di ascoltare come fosse la vita di un loro coetaneo negli anni '40, hanno toccato gli oggetti, conosciuto i giochi e la scuola dei bambini di allora.

I fatti storici sono stati solo introdotti e hanno fatto da sfondo alla narrazione dei “nonni”.

In quarta l’approfondimento storico è stato maggiore, l’incontro con chi era soldato e ha vissuto la deportazione e l’internamento nei campi di lavoro in Germania ha richiesto di cercare nella storia quelle conoscenze necessarie a capire gli eventi accaduti ad un compaesano, il signor Fanzola, detto “Pippo”.

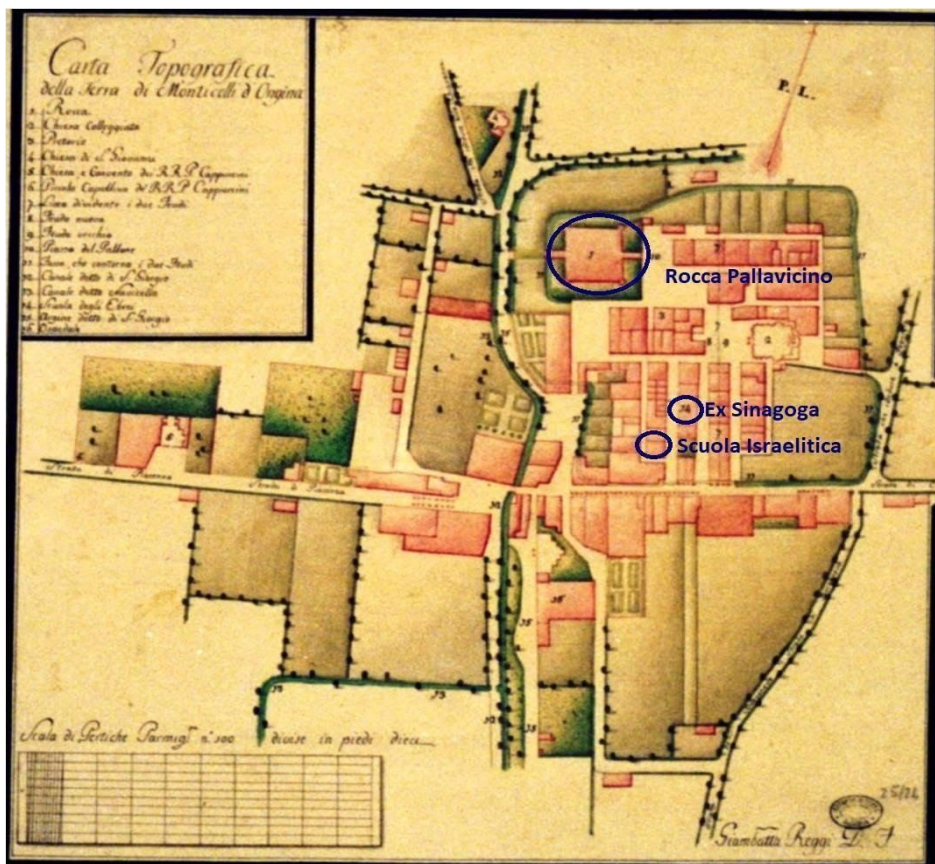
In quinta gli studenti hanno potuto ascoltare e intervistare chi ha vissuto direttamente le conseguenze delle leggi razziali. Sul piano storico è stato quindi necessario approfondire la conoscenza delle coordinate spaziali e temporali in cui si inserisce il racconto della signora Luisa, conoscenze che si sono integrate anche con la partecipazione degli alunni agli incontri organizzati in occasione delle celebrazioni per la “Giornata della Memoria”.

Dalla testimonianza orale i racconti dei protagonisti sono stati trasformati in un testo scritto che ha permesso agli studenti di acquisire competenze di tipo linguistico e trasversali. La produzione di un racconto della vita del testimone aiuta a costruire una memoria non solo individuale, ma anche collettiva della storia locale e si propone di favorire un’educazione alla cittadinanza per creare negli studenti una consapevolezza della propria storicità.

[illegible]

CAPITOLO 1

Gli Ebrei a Monticelli d'Ongina



Le prime tracce di Ebrei a Monticelli risalgono attorno al 1300, anche se non è esclusa una loro precedente presenza nel Piacentino. È tuttavia verso la fine del 1500, con le concessioni del Duca Ottavio Farnese e la successiva espulsione dal Ducato di Milano, e quindi dalla vicina città di Cremona, che la comunità ebraica monticellese comincia a diventare numerosa e fiorente. E nel corso del 1800 raggiunge il suo massimo splendore, così come quelle vicine di Fiorenzuola e di Cortemaggiore.

Era insediata soprattutto in via Garibaldi, che infatti veniva chiamata “contrada degli Ebrei”, e in via Cavour, allora “via del pozzo”. Lì si trovava anche la **Sinagoga**, mentre nella via contigua era ubicata una **Scuola israelitica**.



Ancora oggi la sinagoga è l'edificio più alto della via.

Questo è l'ingresso al secondo piano



E questo è l'Haron di Monticelli, l'armadio delle sacre scritture conservato presso il Museo “Fausto Levi” di Soragna (PR).

Mappa alla mano, passo spedito, siamo andati per il nostro paese alla ricerca delle tracce della comunità ebraica di Monticelli. Abbiamo scoperto **antichi palazzi** che erano di proprietà di note famiglie di origine ebraica.





A Monticelli esiste un **cimitero ebraico** funzionante, posto sul fianco del cimitero comunale. Ospita anche tombe recenti.

Durante le celebrazioni per la “Giornata della Memoria” abbiamo potuto visitarlo, osservare lapidi antiche e altre molto più recenti e lasciare un sassolino bianco.



CAPITOLO 2

Dalle leggi razziali del 1938 alla Liberazione. Storia di una bambina di altri tempi



Abbiamo letto alcuni articoli delle leggi razziali e abbiamo provato a raccontarli con le nostre parole.

REGIO DECRETO LEGGE n. 1390 del 5 settembre 1938

<p>Art. 1 All'ufficio di insegnante nelle scuole statali (...) non potranno essere ammesse persone di razza ebraica.</p>	<p>Art. 1. Nelle scuole statali non potevano esserci insegnanti ebrei.</p>
<p>Art. 2 Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.</p>	<p>Art. 2. I bambini ebrei non potevano essere iscritti alle scuole statali.</p>
<p>Art. 3 A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio.</p>	<p>Art. 3. Dal 16 ottobre 1938 tutti gli insegnanti ebrei che lavorano nelle scuole verranno sospesi.</p>
<p>Art. 6 Agli effetti del presente decreto- legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.</p>	<p>Art. 6. Sono considerati ebrei le persone con entrambi i genitori ebrei.</p>

REGIO DECRETO LEGGE n. 1381 del 7 Settembre 1938

<p>Art. 1</p> <p>Dalla data di pubblicazione del presente decreto-legge è vietato agli stranieri ebrei di fissare stabile dimore nel Regno.</p>	<p>Art.1</p> <p>È vietato agli stranieri ebrei abitare in Italia.</p>
<p>Art. 3</p> <p>Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte a stranieri ebrei posteriormente al 1° gennaio 1919 s'intendono ad ogni effetto revocate.</p>	<p>Art 3</p> <p>Viene tolta la cittadinanza italiana agli ebrei che l'avevano avuta dopo il 1° gennaio 1919.</p>
<p>Art. 4</p> <p>Gli stranieri ebrei che (...), si trovino nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo e che vi abbiano iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo, entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto.</p>	<p>Art.4</p> <p>Gli stranieri ebrei che si trovano nel Regno italiano dal 1° gennaio 1919 devono lasciare il territorio dalla data di pubblicazione presente nel decreto.</p>



REGIO DECRETO LEGGE n. 1779 del 15 novembre 1938

Art. 5

Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite, a spese dello Stato, speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero di essi non sia inferiore a dieci. Le comunità israelitiche possono aprire, con l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, scuole elementari con effetti legali per fanciulli di razza ebraica.

Art. 5

Se ci sono almeno 10 bambini ebrei si possono fare delle sezioni di scuola elementari per ebrei.

Art. 6

Scuole d'istruzione media per alunni di razza ebraica potranno essere istituiti dalle comunità israelitiche o da persone di razza ebraica.

Art. 6

Le scuole medie per gli alunni ebrei possono essere costruite dalla comunità israeliana o da persone ebee.

REGIO DECRETO LEGGE n. 1728 del 17 novembre 1938

<p>Art. 1</p> <p>Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito.</p>	<p>Art. 1</p> <p>Un italiano di razza ariana non può sposare una persona di un'altra razza.</p>
<p>Art. 8</p> <p>Agli effetti di legge:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica; b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera; c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre; d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. <p>Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.</p>	<p>Art. 8</p> <p>Viene considerato ebreo chi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. è nato da genitori ebrei pur appartenendo ad un'altra religione; 2. è nato da genitori anche se solo uno è ebreo e l'altro di nazionalità diversa; 3. ha madre ebrea e non ha il padre; 4. ha genitori italiani di cui uno solo è ebreo e è di fede ebraica. <p>Non è considerato di razza ebraica chi è nato da genitori italiani di cui uno solo è ebreo se prima del 1° ottobre 1938 apparteneva ad altra religione.</p>

REGIO DECRETO LEGGE n. 1054 del 29 giugno 1939

<p>Art. 2</p> <p>Ai cittadini italiani di razza ebraica è vietato l'esercizio della professione di notaio.</p> <p>Ai cittadini italiani di razza ebraica è vietato l'esercizio della professione di giornalista.</p>	<p>Art. 2</p> <p>Gli ebrei non potevano lavorare come notai e come giornalisti.</p>
<p>Art. 21</p> <p>L'esercizio professionale da parte dei cittadini italiani di razza ebraica, iscritti negli elenchi speciali, è soggetto alle seguenti limitazioni:</p> <p>a) salvi i casi di comprovata necessità ed urgenza, la professione deve essere esercitata esclusivamente a favore di persone appartenenti alla razza ebraica;</p> <p>b) la professione di farmacista non può essere esercitata se non presso le farmacie (...) svolga la propria attività istituzionale esclusivamente nei riguardi degli appartenenti alla razza ebraica.</p>	<p>Art. 21</p> <p>I medici, i farmacisti, i veterinari, gli avvocati, gli architetti, gli ingegneri ebrei possono lavorare solo per persone ebre.</p>

LEGGE n. 517 del 19 aprile 1942

<p>Art. 1</p> <p>E' vietato l'esercizio di qualsiasi attività nel campo dello spettacolo a italiani ed a stranieri (...) appartenenti alla razza ebraica.</p>	<p>Art. 1</p> <p>È vietato agli italiani e agli stranieri di razza ebraica di diventare attori.</p>
---	---

<p>Art. 2</p> <p>Sono vietate la rappresentazione, l'esecuzione, la proiezione pubblica e la registrazione su dischi fonografici di qualsiasi opera alla quale concorrano o abbiano concorso autori od esecutori italiani, stranieri (...) appartenenti alla razza ebraica.</p>	<p>Art. 2</p> <p>È vietato la rappresentazione pubblica di opere musicali con autori di razza ebraica.</p>
<p>Art. 3</p> <p>E' vietato utilizzare in qualsiasi modo per la produzione dei film, soggetti, sceneggiature, opere letterarie, drammatiche, musicali, scientifiche ed artistiche, e qualsiasi altro contributo, di cui siano autori persone appartenenti alla razza ebraica</p>	<p>Art. 3</p> <p>Non è permesso agli appartenenti alla razza ebraica produrre film.</p>



Nº 279671

a Matilde

o 1930 **DI RAZZA EBRAICA** iscritta

classe IV sez. =

2.1 - Luisa c'era ...



Sabato 12 gennaio, al Cinefox a Caorso, abbiamo incontrato la signora Luisa che ci ha parlato della sua esperienza di bambina appartenente ad una famiglia ebrea durante il periodo delle leggi razziali. Ci ha raccontato che quando

sono state promulgate tali leggi lei aveva solo sei anni e ha dovuto affrontare una serie di disavventure per non essere catturata insieme al papà e alla sorella Rachele.

Relazione dell'incontro con la signora Luisa Loefer al Cinefox
Sabato scorso alla Casa, la classe 5^a di Caorso e di Monticelli si sono recati al Cinefox per incontrare la signora Luisa Loefer, un'ebrea che ha vissuto le persecuzioni razziali (1938) avvenute prima e durante la seconda guerra mondiale. La signora, nata nel 1932, abitava a Monticelli con il papà e le due sorelle. Il padre era un negoziante e possedeva una drogheria propria nel paese. Nel 1938, con le prime leggi razziali, il lavoro del padre sulla

della limitazioni non poteva più muoversi liberamente per la provincia e gli vennero confiscate l'automobile e la radio, unico mezzo per di informazioni. L'8 settembre 1943, i tedeschi occuparono l'Italia del centro-nord e per gli ebrei italiani iniziò il problema della sopravvivenza per chi cominciò le deportazioni. Il padre allora decise di scappare da Monticelli e mandò Luisa e la sorella sulle montagne del parmense per circa un mese. Nel frattempo il padre aveva organizzato una vera e propria fuga in Svizzera. Così misero in valigia lo sbatto necessario per partire.



Bisognava trovare un posto sicuro per passare la frontiera e qualcuno che li accompagnasse (i passatori). C'era anche il pericolo di essere traditi da chi doveva accompagnare oltre il confine. Il padre trovò un passaggio verso il Lago Maggiore e dopo 11 ore di cammino di montagna arrivarono in un bosco e passarono il confine. Purtroppo le guardie svizzere rimandarono indietro la famiglia che però, con l'aiuto dei carabini

nieri non fu catturata. In Italia le due sorelle trovarono rifugio in provincia di Lodi in un orfanotrofio. Dopo molte privazioni e peripezie il 25 aprile 1945 l'Italia fu liberata. Nell'entusiasmo generale alcuni partigiani, con una camionetta riportarono Luisa e la sorella a Monticelli e tutto il paese era davanti alla loro casa per festeggiare.

2.2 - La sua storia con parole e immagini



Nel 1938 Luisa era una bambina che aveva appena iniziato la prima elementare. Lei non si accorse di alcun cambiamento avvenuto in seguito alle leggi razziali, continuò a frequentare la scuola, non si sentiva diversa dai suoi compagni.

L'unica differenza era che il papà non voleva che andasse da sola, come facevano tutti gli altri bambini, per questo era sempre accompagnata da un adulto. In seguito capì che il papà temeva che le potesse capitare qualcosa di spiacevole. Un giorno i Carabinieri bussarono alla porta, erano appena state promulgate le leggi



razziali che impedivano tra l'altro agli Ebrei di possedere alcune cose, come auto e radio. Luisa ricorda bene quando i soldati entrarono e sollevarono la radio per portarla via. Per lei e sua sorella era un riferimento molto importante, una forma di divertimento come la TV per noi oggi:



potevano ascoltare la musica e i romanzi a puntate che venivano letti. Oltre alla radio al papà fu sequestrata anche l'auto. All'epoca erano poche le persone che possedevano una vettura. Per il papà era molto importante per il suo lavoro e, senza, diventò più

complicato commerciare i suoi prodotti. Luisa e sua sorella Rachele, per volere del padre, erano state accompagnate con una camionetta a Folta, un paese in collina nella Val di Taro. Qui un prete aveva dato loro ogni tipo di assistenza, e loro si erano dovute accontentare di quel poco cibo che il curato



aveva. Spesso il pasto consisteva in polenta, funghi e castagne. Nel frattempo il padre era tornato a Monticelli per mandare avanti gli affari e per preparare una vera e propria fuga in Svizzera. Un giorno mentre il papà di Luisa stava lavorando nel suo negozio tranquillamente, arrivò il Maresciallo di Monticelli e gli disse: “Salve signor Ugo, sono venuto a dire che lei non potrà più uscire dalla sua casa!”

Il papà di Luisa ci rimase male, ma gli rispose: “Ok, però lasciami ancora 48 ore per sistemare i miei affari.” Il maresciallo acconsentì e se ne andò, lui così riuscì ad organizzare la fuga in Svizzera. La famiglia di Luisa fu accompagnata vicino al confine, sul lago Maggiore, da alcuni amici del padre.

All'inizio si fermò a Ròdero, poi si spostò fino a Ronco di Ghiffa sul versante sud del lago Maggiore, perché Ròdero non era più un posto sicuro. Qui trovarono ospitalità dai fratelli Noia che in seguito li avrebbero aiutati a raggiungere il confine con la Svizzera.





Le sorelle Rachele e Luisa e, sulla cartina, il punto in cui hanno cercato di passare il confine.



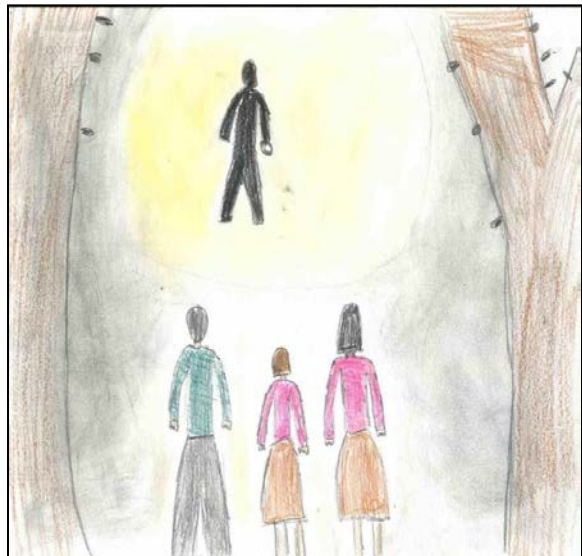


Il 3 dicembre Ugo e le figlie, insieme ai fratelli Noia, attraversarono le montagne per raggiungere il confine della Svizzera dove avrebbero trovato la salvezza. Il viaggio durò dieci ore in mezzo ai boschi e con un tempo pessimo: pioveva, faceva freddo e loro indossavano

abiti poco adatti. Le sorelle erano abituate a camminare su sentieri scoscesi perché avevano vissuto per un po' in collina, mentre per il padre il viaggio fu più faticoso. Una volta arrivati al confine sollevarono la rete e passarono in Svizzera. Il padre diede ai fratelli Noia un bigliettino da consegnare agli amici che lo avevano accompagnato a Ronco di Ghiffa. Con quel biglietto informava di essere arrivato in Svizzera e che i fratelli non lo avevano tradito e avevano compiuto il loro compito.

Infatti a volte i passatori, cioè le guide che aiutavano gli ebrei italiani a raggiungere il confine, li “vendevano” ai fascisti prendendo così i soldi sia ai fuggiaschi, che dalle guardie.

Mentre camminavano al buio intravidero una luce in lontananza. La sorella Rachele si avviò a vedere chi ci fosse e



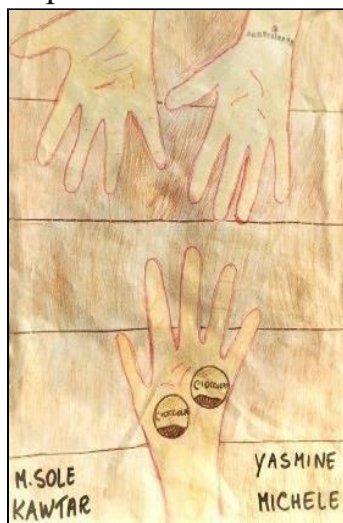
dopo alcuni minuti tornò con un Finanziere svizzero che disse:
“Dovete tornare indietro, è stata emanata una nuova legge: la Svizzera non può più accogliere Ebrei italiani.”

La disperazione di tutti fu tanta. Dopo molta fatica pensavano di



aver raggiunto la salvezza, invece si sentirono dire che non potevano essere accolti. Vennero accompagnati nella caserma più vicina con un furgone che stava passando. Una volta arrivati furono rinchiusi in uno

stanzone con le sbarre alle finestre e la paglia per terra: una specie di prigione. Un Finanziere si avvicinò alle sorelle e diede loro un cioccolatino a testa, una cosa molto inaspettata che le meravigliò. La sorella Rachele lo mangiò subito, era da dieci ore che non metteva qualcosa sotto ai denti. Luisa invece lo sistemò in una specie di portafoglio che teneva sempre con sé: aveva deciso che lo avrebbe mangiato solo alla fine della guerra. Conservò il cioccolatino per un anno e mezzo ma quando lo aprì il cioccolatino era bianco e immangiabile, così fu costretta a buttarlo. Un Finanziere si propose di ospitare un membro della famiglia. Luisa e Rachele volevano che andasse il loro papà, ma lui decise che sarebbe andata Luisa. In casa del Finanziere finalmente ebbe la possibilità di lavarsi e scaldarsi. La famiglia svizzera fu molto gentile, la fece dormire





in un letto e la rifocillò. Il giorno successivo i Finanziari organizzarono il ritorno della famiglia in Italia. Per evitare però che fossero catturati dai fascisti o dai nazisti lo fecero di nascosto, di notte e accordandosi con i Carabinieri italiani. Il confine si trovava a metà di un ponte, la parte svizzera era illuminata, quella

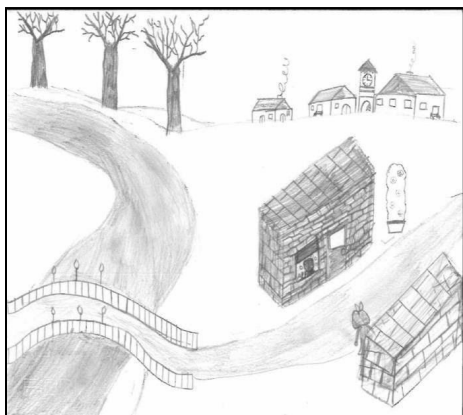
italiana era tutta buia. Un Carabiniere li aspettava e per far loro attraversare il ponte in



sicurezza, li fece passare uno alla volta nascosti sotto il suo mantello. La prima a passare fu Luisa. Il Carabiniere dopo aver attraversato il ponte le disse: “Aspetta davanti a quella casa”. Lei aveva molta paura perché dall'altra parte della strada c'era la caserma

tedesca. Sentiva pure che parlavano e ridevano, proprio per quello Luisa pensava fossero ubriachi. Rachele, dopo aver attraversato il ponte non si fermò, proseguì e si perse. Purtroppo fu vista da un signore,





probabilmente un fascista, che aveva capito quello che stava succedendo. Lei si nascose dietro una grossa fioriera, ma ormai era stata individuata.

Il Brigadiere, mentre cercava Rachele, incontrò il fascista che gli disse: “Brigadiere, si traffica stasera, eh?!” Il Carabiniere minaccioso gli rispose: “Se dici

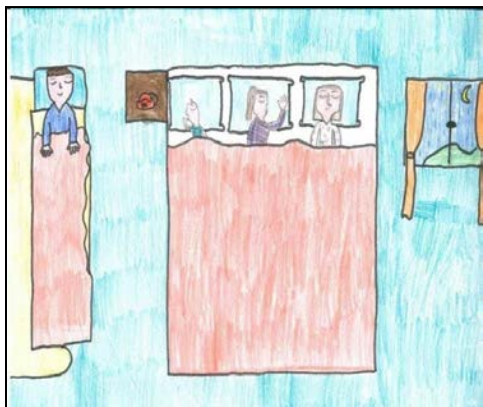
una sola parola di quello che hai visto, finisci nel lago.” Per fortuna il signore non raccontò nulla. Rachele poco dopo fu trovata e riportata dai suoi familiari. Quel Brigadiere ospitò tutta la famiglia per una notte nella sua casa: Luisa dormì con la moglie e il bambino, il Brigadiere su una poltrona. Luisa, Rachele e il papà furono accolti ancora dai Noia, finchè non trovarono una sistemazione: le sorelle sarebbero



andate in un orfanotrofio a Lodi, il papà invece in una cascina di alcuni amici. Rachele e Luisa furono accompagnate a Lodi da un amico del papà. Durante il viaggio in treno Luisa provò uno dei



momenti di paura più grandi che abbia mai vissuto. Sul treno c’era una pattuglia di nazisti che controllava i documenti dei viaggiatori. Lei e il signore che le accompagnava videro i tedeschi, mentre la sorella dava le spalle e non si accorse di nulla. L’amico del padre le sussurrò: “Noi non ci conosciamo”.



Luisa capiva che il suo accompagnatore stava rischiando la vita e si rendeva conto del perché le diceva tale frase. Per fortuna i nazisti non controllavano i documenti di tutti i viaggiatori e a loro non li chiesero.

Durante il loro soggiorno a

Lodi, Luisa frequentò la seconda media in un collegio vicino all'orfanotrofio dove nessuno sapeva chi fosse. Quell'anno, per la prima volta, Luisa si dimostrò una studentessa molto brava e di ciò lei era molto sorpresa perché fino ad allora a scuola non era andata molto bene.



Qualche giorno dopo la fine della guerra, i partigiani di Monticelli seppero dal padre dove Luisa e Rachele erano nascoste, quindi decisero di andare a prenderle per riportarle a casa. I partigiani rischiavano molto, perché c'erano ancora i cecchini tedeschi che non si erano arresi. Arrivati all'orfanotrofio dissero alle

ragazze: "Salite sul camion che vi portiamo a casa." Loro salirono felici. Sulla strada del ritorno, a San Nazzaro, Luisa vide il campanile della basilica di Monticelli



e si emozionò molto, perché era stata lontana da casa un anno e mezzo e, in cuor suo, aveva pensato che non l'avrebbe mai più rivisto. Luisa e sua sorella, arrivate davanti alla casa, trovarono un'accoglienza straordinaria organizzata dai monticellesi

per loro: c'erano tante persone che le aspettavano e che facevano festa.

Finalmente tornati a Monticelli il padre poté riprendere la sua attività di commerciante. Non fu facile, perché non aveva più nulla, ma con la bicicletta ricominciò ad andare nei paesi vicini a vendere i suoi prodotti.



2.3 - **Pensieri dei bambini dopo l'incontro con la signora Luisa**

Con la mia classe abbiamo intervistato la signora Luisa.

Eravamo tutti seduti davanti a lei ad ascoltare attentamente i suoi racconti. Per me è stato molto interessante ed emozionante. Da quello che la signora ci ha raccontato ho capito che nella sfortuna di aver vissuto un periodo molto difficile, è stata davvero fortunata ad aver trovato molte persone che li hanno aiutati nel loro percorso. (Giuditta)

La signora Luisa è stata molto coraggiosa. I tedeschi sono stati molto sciocchi a dire che esistono delle razze diverse e soprattutto che alcune razze sono inferiori di altre. (Paolo)

Secondo me la signora Luisa è stata molto coraggiosa, perché lei ha affrontato un periodo molto difficile a causa delle leggi razziali. (Pedro)

La signora Luisa secondo me, è stata una ragazzina eroica, perché ha vissuto in un periodo in cui alcune persone credevano di essere superiori a tutte le razze. Ha avuto la fortuna di incontrare molte persone altruiste come i fratelli Noia e come il Maresciallo dei Carabinieri di Monticelli che, secondo me, ha dato la possibilità al padre di scappare. Del racconto mi ha colpito anche quando il Finanziere ha dato alle due sorelle due cioccolatini. (Marouan)

Sabato 12 gennaio, al Cinefox a Caorso, abbiamo incontrato la signora Luisa che ci ha parlato della sua esperienza di Ebrei durante il periodo delle leggi razziali.

Ci ha raccontato che quando sono state promulgate tali leggi lei aveva solo sette anni e ha dovuto affrontare una serie di disavventure per non essere catturata, insieme al padre Ugo e alla sorella Rachele. Il padre era un commerciante e aveva una drogheria; un giorno il Maresciallo gli disse che agli Ebrei era

vietato uscire, così il signor Ugo gli domandò 48 ore di tempo per sistemare i suoi affari. Il Maresciallo fu d'accordo e in un giorno Ugo riuscì a chiudere il negozio, sistemare i suoi affari e preparare tre valigie per la fuga.

Inoltre ci ha detto che ancora oggi non sa se il Maresciallo lo abbia fatto per "leggerezza" o se in questo modo li abbia aiutati a preparare la fuga. La parte del racconto che mi ha stupito di più è stata l'aiuto dei Carabinieri che in un momento in cui padre e figlie si sono trovati quasi davanti ai tedeschi, hanno nascosto i fuggiaschi con i loro mantelli salvando le loro vite.

Secondo me, Luisa e la sua famiglia sono state persone veramente coraggiose. (Amelia)

Il racconto della signora Luisa mi ha fatto capire che la guerra è molto brutta. Lei è Ebraica e le leggi razziali l'hanno costretta a fuggire. Le leggi razziali erano sbagliate perché gli Ebrei erano brave persone come tutti.



Penso che anche io avrei avuto molta paura e grande tristezza nel dover lasciare tutto.

La parte del racconto che mi ha colpito di più è stata quando i Carabinieri hanno salvato lei e la sua famiglia tenendoli nascosti dai tedeschi. (Emma)

Sabato 12 gennaio siamo andati con la nostra classe al Cinefox a Caorso, lì abbiamo ascoltato la testimonianza della signora Luisa. Ci ha parlato delle leggi razziali e degli Ebrei durante la seconda guerra mondiale. Ci hanno colpito molte cose del suo racconto: il fatto che nella sua classe fosse l'unica Ebraica, che sua madre fosse cattolica e quindi di religione diversa

dalla sua, che Luisa si sia emozionata alla vista del campanile quando finalmente riuscì a tornare a Monticelli dove trovò molte persone del paese a darle il benvenuto. (Alessia e Jasmine)

Mi sono piaciute tante cose della storia della signora Luisa. La prima cosa, quando il Finanziere ha dato il cioccolatino a forma di moneta a lei e a sua sorella. La signora Luisa ha tenuto quel cioccolatino fino alla fine della guerra perché pensava che le portasse fortuna, però quando voleva mangiarlo era bianco e sbriciolato.

La seconda, quando il Finanziere ha offerto a uno di loro la possibilità di dormire a casa sua e ha lasciato il suo letto a Luisa, mentre lui ha dormito su una poltrona.

La terza, quando Luisa e sua sorella Rachele sono andate all'orfanotrofio così si sentivano più sicure, mentre il loro papà si è nascosto in una cascina, da un suo amico.

La quarta è quando i partigiani sono andati all'orfanotrofio a Lodi a prendere le due sorelle.

La quinta mi è piaciuto quando Luisa ha visto il campanile, si è emozionata e quando è arrivata a casa ha visto tutta la gente che le stava aspettando sulla porta di casa. (Sara C.)

Il racconto della signora Luisa è stato molto emozionante, mi sono sentito triste all'idea di ciò che ha dovuto subire durante la



sua infanzia a causa delle leggi razziali e della guerra. Mi ha colpito la generosità del Finanziere che ha aiutato la famiglia della signora ospitandola a casa sua. Mi è sembrato incredibile come la signora Luisa e

la sua famiglia siano riusciti a sopravvivere scalando una montagna per dieci ore, al freddo, sotto la pioggia e la neve, guidati dai fratelli Noia fino al confine della Svizzera.

Anche se poi sono dovuti rientrare in Italia a causa di una nuova legge. (Karandeep)

Penso che Luisa sia stata sfortunata nel periodo in cui era piccola, però fortunata ad avere un padre e una sorella che le sono stati



accanto sempre in quel difficilissimo momento. Luisa adesso è una signora simpatica, gentile, generosa e perbene. Mi ha colpito del suo racconto il fatto che abbia dovuto vivere per un certo periodo fuori da casa sua e senza il papà, sola con persone sconosciute e la compagnia della sorella. Secondo me, anche noi bambini dovremmo sbrigarcela da soli in qualche cosa, perchè ci insegnerebbe ad aiutare gli altri bambini più in difficoltà, e non solo. Noi ragazzi in realtà passiamo la maggior parte della giornata guardando smartphone, computer, playstation ecc. e forse sbrigarcela da soli ci servirebbe anche al coraggio di ricordare, infatti io non so come Luisa abbia fatto a raccontare tutte quelle cose. Penso che Luisa sia stata molto coraggiosa. Al suo posto mi sarei vergognato di raccontare la mia esperienza e mi sarei messo a piangere se avessi parlato di quelle cose. Chi le ha passate vorrebbe dimenticare e non farsele più venire in mente. Invece Luisa le ha spiegate con entusiasmo e voglia di far sapere a tutti come sia sbagliato pensare che gli uomini si dividano in razze e come sia brutta la guerra e lei ci è riuscita perché è una donna forte e in gamba. (Alberto)

Il racconto della signora Luisa è stato molto interessante e il tempo è passato velocemente. È stato coinvolgente quando ha parlato di come ha attraversato il ponte per tornare in Italia, aiutata da un carabiniere, e quando il Finanziere le ha dato il cioccolatino e lei non lo ha mangiato, dopo una giornata intera senza cibo, lo ha messo in un borsellino, perché ha pensato che lo avrebbe mangiato quando fosse finita la guerra. Dopo un anno e mezzo l'ha preso e l'ha trovato tutto bianco e sbriciolato. Io penso che quel tempo sia stato molto brutto e con molta paura, perché erano uscite le leggi razziali e gli Ebrei erano considerati diversi dagli altri. I nazisti portavano ai campi di concentramento tutte queste persone e le uccidevano. Luisa e i suoi familiari penso che siano stati molto coraggiosi e che abbiano rischiato tanto di essere portati nei campi di concentramento. Noi ai tempi di adesso pensiamo solo a giocare con i telefoni, tablet, guardare la TV... dovremmo forse imparare a fare le cose da soli come ha fatto Luisa. (Chiara G.)

Sabato 12 gennaio con la scuola siamo andati al Cinefox di Caorso per sentire il racconto della signora Luisa. A me è piaciuto ascoltare la testimonianza della signora, mi ha fatto riflettere su come la vita fosse diversa, ho pensato che noi siamo stati fortunati a nascere in questo periodo. È bello ascoltare vecchi racconti per capire com'era tanto tempo fa la vita. (Sara F.)



Il mio pensiero è stato che se io fossi stata Luisa o sua sorella avrei avuto molta paura, soprattutto quando il loro papà è scappato da Monticelli, perché io avrei pensato che qualcuno lo potesse inseguire. Pensando



a tutto quello che hanno dovuto vivere gli uomini e soprattutto i bambini provo molta tristezza. A volte noi bambini ci lamentiamo e facciamo i capricci, senza apprezzare quello che abbiamo. (Sofia)

Dal racconto della signora Luisa mi ha colpito quando un Finanziere ha dato a Luisa e a sua sorella un cioccolatino a moneta, lei se lo è messo in tasca, non l'ha mangiato e ha detto: "Lo tengo per quando finirà la guerra." Pensava che le avrebbe portato fortuna e dopo un anno l'ha trovato tutto sbriciolato e non l'ha mangiato. Un altro fatto che mi ha colpito è sapere che suo papà è dimagrito di quaranta chili. (Vittoria)

Io penso che nella storia di Luisa ci sia molto coraggio soprattutto quando sono scappati in Svizzera. Io non mi sarei fidata dei soldati, perchè avrebbero potuto tradirli. Ho riflettuto molto sui fatti accaduti e non vorrei mai che succedesse ancora. (Jennifer)

La signora Luisa ha vissuto una storia di razzismo, perché è nata nel 1932 in una famiglia di cultura ebraica.



Nel 1943 lei e la sua famiglia sono dovuti scappare in Svizzera. Lì sono arrivati tutti bagnati e con una felicità infinita che è diventata una tristezza indescrivibile, perchè non sono stati accolti e sono

dovuti tornare in Italia. Per fortuna hanno incontrato molte persone che li hanno aiutati.

Un Finanziere svizzero ha dato a ciascuna delle due sorelle un cioccolatino. La sorella di Luisa l'ha mangiato subito, invece lei lo ha tenuto come portafortuna fino alla fine della guerra, l'ha tenuto per un anno e mezzo e quando l'ha scartato era tutto sbriciolato e bianco.

Un altro episodio che mi ha colpito è stato quando lei e sua sorella erano in treno e c'era una pattuglia di nazisti. Quella parte del racconto mi ha messo un po' di ansia, se fossi stata al suo posto sarei scappata a gambe levate, ma per fortuna è andata bene. Le sofferenze e il razzismo che ha dovuto provare la signora Luisa per me sono veramente un'ingiustizia. Il razzismo è dovuto a quelle persone che credono di essere i "re" di quella zona e non si accorgono che anche loro sono come noi. (Hiba)

Del racconto della signora Luisa mi ha colpito quando i partigiani sono andati a Lodi per riportare le due sorelle a Monticelli.

Mi è piaciuto quando la signora Luisa raccontava del cioccolatino che le era stato dato dal Finanziere e che lei ha tenuto per un anno e mezzo dentro un borsellino. Ha aspettato che finisse la guerra perché pensava che le avrebbe portato fortuna, ma quando lo ha aperto era tutto sbriciolato, quindi non lo ha mangiato.

Mi ha colpito molto quando ha detto che viveva solo con sua sorella e suo papà, perché aveva perso la mamma quando era piccola, e quando ha spiegato che alcuni suoi amici non la potevano guardare più perché era Ebrea.

Un altro episodio che ho ascoltato con molto interesse è stato il modo in cui i Carabinieri hanno fatto attraversare il confine a Luisa e alla sua famiglia, di sera passando su un ponte dove

vicino c'erano i tedeschi. I Carabinieri avevano messo un mantello su ciascuno di loro per far credere che fossero Carabinieri. La prima a passare fu Luisa, aveva una paura da pazzi che i tedeschi la scoprissero. Poi passò sua sorella che però proseguì e incontrò un cittadino. Il Carabiniere gli disse che se non fosse stato zitto sarebbe finito nel lago. Allora lui rimase in silenzio e la famiglia riuscì a superare il confine.

(Chiara C.)



Secondo me, grazie ad un racconto si possono avere molte più informazioni che da un libro. Noi il 12 gennaio siamo andati ad ascoltare una signora che ci ha raccontato la sua vita nel periodo in cui

c'erano le leggi razziali. Ci ha spiegato che lei e la sua famiglia sono scappate dall'Italia in Svizzera. Per arrivare avevano fatto un viaggio lunghissimo, prima in macchina fino al lago Maggiore, poi a piedi per attraversare di nascosto il confine. Quando sono arrivati però scoprirono che non potevano rimanere e il problema più grande era che avevano paura di incontrare i tedeschi.

Per fortuna hanno incontrato un Carabiniere che di nascosto ha fatto attraversare a loro il ponte che era sorvegliato anche dai tedeschi. Il racconto della signora Luisa mi ha fatto riflettere che



prima quando in Italia c'erano le leggi razziali per gli Ebrei non era facile, infatti quando i tedeschi hanno invaso l'Italia gli Ebrei erano costretti a scappare, chi non ce la faceva veniva portato nei campi di concentramento o di sterminio, cosa che per me non ha senso. Perché uccidere delle persone innocenti, solo perché sono di un'altra religione? (Giulia)



Sabato 12 alle ore 9.40 siamo andati al Cinefox di Caorso per conoscere la signora Luisa e la sua storia. Luisa è nata nel 1932 e nel 1938 ha vissuto sulla propria pelle le leggi razziali che prevedevano anche l'allontanamento

degli studenti di fede ebraica dalle scuole pubbliche italiane anche se lei ci ha spiegato di non essere mai stata espulsa. La sua famiglia era composta dal papà, da lei e dalle sue due sorelle. La mamma era deceduta dopo circa quaranta giorni dalla nascita di Luisa. Lo zio lavorava nell'amministrazione del giornale dalla quale era dovuto andarsene per colpa delle leggi razziali. Luisa e la sua famiglia avevano una radio da cui potevano ascoltare notizie e altro; per loro era molto importante. Un giorno arrivarono a casa loro due persone che gliela portarono via. Poco dopo morì la sorella più grande, dopo un mese decisero di scappare dall'Italia mettendosi in cammino attraversando le montagne per andare in Svizzera. Camminarono per dieci ore filate senza bere e mangiare in mezzo alla pioggia e alla neve.

Finalmente arrivarono, ma scoprirono che non potevano restare. Rimasero solo una notte. Luisa venne accolta da una famiglia. Un soldato diede anche un cioccolatino a testa a Luisa e a sua sorella. Luisa lo conservò, come porta fortuna, in un piccolo borsellino dicendo che quando fosse finita la guerra l'avrebbe mangiato. (Mirko C.)

Sabato 12 gennaio siamo andati al Cinefox per ascoltare la signora Luisa. Ci ha raccontato la sua vita durante la guerra. A me ha colpito molto quando un Finanziere buono ha regalato un cioccolatino alla signora Luisa e a sua sorella. Rachele lo aveva mangiato subito, invece lei lo mise in un borsellino, perché aveva deciso di mangiarlo alla fine della guerra. Il secondo episodio che mi ha colpito è stato quando un altro Finanziere che aveva una moglie e un bambino ha fatto dormire Luisa nel letto con la moglie e il figlio, mentre lui ha dormito sul divano. (Prabneet)

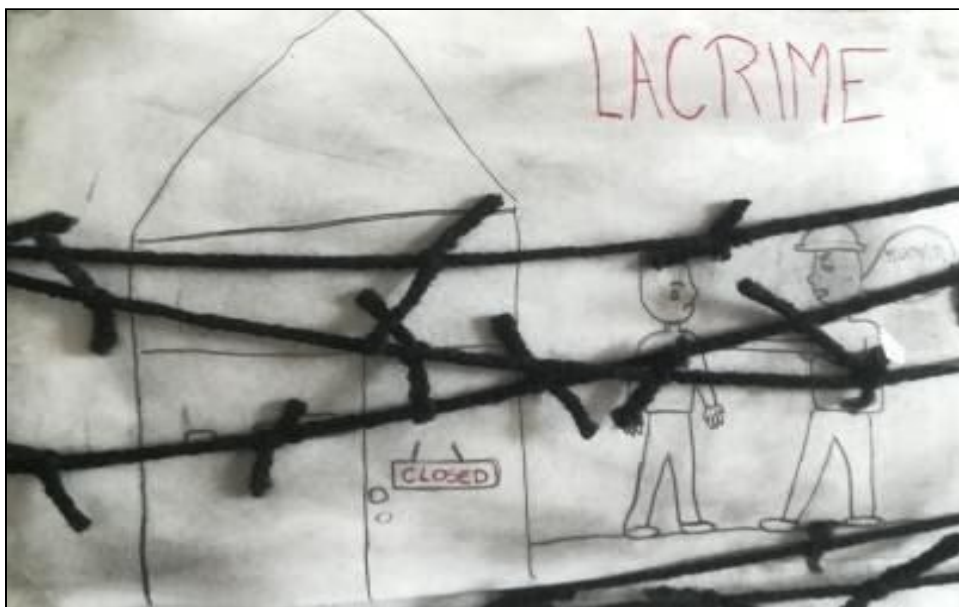
Il 12 gennaio 2019 la signora Luisa ha raccontato della sua vita e delle difficoltà di essere Ebrei in quegli anni. Quando andava a scuola era l'unica bambina ad essere accompagnata, perché i familiari avevano paura che la maltrattassero. Luisa aveva anche una sorella. Suo papà lavorava in un negozio. Era anche uno dei pochi cittadini ad avere una macchina. Sua



mamma era morta quando lei era piccola. Secondo me, la vita di

Luisa è stata molto difficile. Infatti un tempo non c'era molto cibo, per non farsi scoprire è andata in Svizzera a piedi, poi è ritornata in Italia; le avevano tolto la radio, la macchina e il negozio. Ma ha anche incontrato Carabinieri italiani e altre persone che li hanno aiutati. Io però non avrei voluto essere al suo posto a quei tempi. (Mirko F.)

Secondo me, Luisa e la sua famiglia hanno fatto bene a cercare di andare in Svizzera, perché se non ci fossero andati sarebbero stati messi nei campi di concentramento. Anche se non sono riusciti a rimanere in Svizzera hanno avuto la fortuna di incontrare persone che non li hanno ingannati e che li hanno anche ospitati nelle loro case. (Arshpreet)



Come è avvenuta la Shoah in Italia?
Nel 1938 furono promulgate le leggi antiebraiche.

Nel settembre 1943, nelle regioni centro-settentrionali occupate dalla Germania nazista ebbe inizio la fase degli arresti e della deportazione per lo sterminio degli ebrei.

Cosa accadde agli studenti ebrei?
Le scuole furono «arianizzate»: non poterono più esservi studenti, insegnanti ebrei, libri scritti da ebrei...

Quante furono le vittime della Shoah in Italia?

Tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 furono arrestati circa ottomila ebrei. I sopravvissuti furono poco più del 10%.

È giusto dire che gli italiani hanno perseguitato gli ebrei?

Fra gli italiani non ebrei vi furono sia persecutori che soccorritori. Molte persone girarono la testa dall'altra parte di fronte a queste persecuzioni.

Chi sono i GIUSTI ?

Sono chiamati così quelle persone che rischiarono la propria vita per salvare quella degli ebrei.

Monticelli D' Ongina, 21 marzo 2019

Cariissima signora Luisa,

siamo i bambini delle classi quinte di Monticelli, la vorremmo ringraziare per essere venuta a raccontarci una parte della sua vita così importante, ma difficile.

Pensiamo che molti di noi avrebbero preferito dimenticare se fossero stati al suo posto, invece lei è stata così gentile e coraggiosa a farci conoscere e capire un pezzo della nostra storia.

Secondo noi le leggi razziali sono state un'ingiustizia, è sbagliato considerare degli italiani diversi dagli altri solo per la loro religione e costringerli a lasciare le loro case, il loro paese per evitare di essere portati nei campi di concentramento.

Ci siamo domandati perché si è arrivati a tanto e facciamo fatica a capire, a trovare una risposta nonostante ne abbiamo parlato in più occasioni. Forse ciò che abbiamo imparato è che quando si giudica qualcuno non per ciò che fa, ma per ciò che è, si corre il rischio di essere scorretti.

A volte capita anche a noi ragazzi di avere

comportamenti ingiusti nei confronti di alcuni compagni solo perché hanno gusti diversi o si comportano in modi che a noi sembrano "strani".
Dobbiamo imparare a tenere a bada i nostri sentimenti di antipatia per evitare di far soffrire gli altri.

La ringraziamo di essere venuta a raccontarci la storia, che siamo sicuri non dimenticheremo e che ci aiuterà a diventare "grandi"

I bambini della quinta A

Debecchi Marco JENNIFER quinta B

Chiara Casalini Amelia PRABHET AHAMED

Sofia B HiBA Sara Marouan

Mirko Ferraro ~~Antonio~~ M. Samuele ADAM Alessia

~~_____~~ CUSUMANO Giulia

MICHELE Chiara Ghisari

Giuditta Giovanna Vittoria Emma

~~_____~~ Francesco Rado KARANDEEP

Farces Martina ~~_____~~ Jasmine

Lara F. Alberto Alessandro B. Giulia

ANPAREX Mattia ~~_____~~ ALESSIO

Bianca Giulio



Noi desideriamo volare liberi...
come le farfalle.



Andrea A.- Hiba B.- Chiara C.- Mirko Bruno C.- Jennifer F.-
Mirko F.- Giovanna F.- Sara F.- Ahmed G.- Chiara G.- Arshpreet
Singh G.- Alessio L.- Sofia M.- Alberto M.- Fares M.- Justice
O.- Vittoria P.- Giulia P.- Marco Benito R.- Giuditta R.-
Khuspreet S.- Francesco S.- Jasmine A.- Sara C.- Paolo C. Pedro
Maria C.- Riccardo D.- Alessia G.- Samuele I.- Marouan K.-
Prabneet K.- Aurora M.- Emma M.- Adam N.- Martina R.-
Alessandro R.- Karandeep S.- Michele S.- Alessandro S.-
Biancaelena S.- Amelia T.- Giuliano U.- Mattia V. - Alessandra
B.- Lucrezia B.- Mirco B.- Nora B.- Andrea C.- Elisa C.- Matteo
C.- Massimo C.- Simona

CAPITOLO 3

Una mattina con Luisa alla scuola d'infanzia “Il Fiume Magico”: scambio di storie di vita.



Luisa a scuola racconta...

Abbiamo incontrato Luisa la mattina del 26 aprile 2019, accompagnata alla struttura scolastica da un amico della nostra scuola, Mario, che ci conosceva perché Giacomo, suo nipote, aveva frequentato come alunno la nostra scuola qualche anno fa. Luisa con la sua signorile ed esile presenza, il suo tono basso e pacato di voce, il suo lento gesticolare usato per accompagnare il suo parlare, ha subito attratto l'attenzione di noi bambini di 4 e 5 anni della Scuola dell'Infanzia di San Nazzaro “Il Fiume Magico”.



“...ha attratto subito l’attenzione di noi bambini...”

Per facilitare e concretizzare il racconto dell’interessante storia della vita della signora Luisa a bambini così piccoli come noi, la maestra Vittoria mostrava alla LIM alcuni disegni e foto d’epoca, che ritraevano Luisa e i suoi familiari. Lei ci ha spiegato come da bambina viveva in Monticelli con suo papà e le sue due sorelle. La sua mamma, purtroppo, era morta quando lei era molto piccola e poco dopo era morta anche una delle sue due sorelle. Il suo papà aveva un negozio a Monticelli, una “drogheria”, un tipo di esercizio che oggi non esiste quasi più, almeno dalle nostre parti, e che vendeva alimentari e un po’ di tutto e inoltre faceva il

grossista, cioè riforniva anche i piccoli negozi dei paesi vicini. Ha ricordato con piacere come in quel negozio ci fossero tanti vasi di vetro pieni di caramelle colorate e di come lei ne avesse mangiate veramente tante.



“...tanti vasi di vetro... pieni di caramelle...”

Un giorno ha visto dei signori in divisa che si sono presentati dal suo papà, sono saliti di sopra, in casa, e hanno portato via la loro radio, perché loro erano ebrei. Luisa che aveva circa sei anni, fino ad allora non sapeva nemmeno di essere ebrea e tanto meno che cosa significasse. Effettivamente il suo papà era ebreo, ma nella

sua vita questo non aveva mai fatto la differenza, la sua vita e quella della sua famiglia, fino ad allora, era trascorsa come quella delle famiglie del paese e dei bambini della sua età. Erano però state emanate le leggi razziali per cui a loro non era più permesso ascoltare la radio, che per loro era tutto, quando non c'erano ancora televisione, computer, telefono, playstation o simili. Luisa ha ricordato come questo avesse portato grande dispiacere a lei e a tutta la sua famiglia.



“...grande dispiacere a lei e a tutta la sua famiglia”.

Noi bambini abbiamo spiegato a Luisa come abbiamo fatto memoria delle ingiustizie subite da persone come gli ebrei e tutti quelli che erano considerati diversi, ai tempi dell'ultima guerra mondiale. Abbiamo fatto un gioco: la maestra ha deciso, per finta, che tutte le persone che indossavano un indumento color fucsia avrebbero dovuto uscire dalla classe (la maestra indossava un grembiule fucsia). Noi bambini abbiamo subito pensato che fosse molto ingiusto. Sappiamo che al tempo della guerra la situazione è peggiorata tanto che queste persone venivano prese dalle loro case e portate nei campi di concentramento a morire. Abbiamo allora spiegato che il venerdì prima della “giornata della memoria”, il 25 gennaio 2019, abbiamo deciso di realizzare un disegno per non dimenticare queste brutte cose: con i pezzi di giornale incollati su cartoncino nero, riempiendo delle sagome da noi scelte a piacere, ognuno ha creato, secondo le proprie preferenze: un fiore, un cuore, una macchinina, una stella, un arcobaleno ...





**...per non
dimenticare...**



Abbiamo poi esposto il tutto in bella vista perché anche i nostri genitori e tutti “i grandi” potessero vedere questo lavoro entrando a scuola e fare memoria, per non dimenticare, per non lasciare che si ripetessero le stesse brutte cose. Luisa ci ha ascoltato attentamente, trovando molto curioso il nostro lavoro, e poi ha proseguito il suo racconto.

Le cose nella vita della sua famiglia, dopo che avevano portato via la radio da casa sua, erano peggiorate: il suo papà non poteva più consegnare le merci agli altri negozi, perché gli avevano requisito anche la macchina, che era il suo mezzo di trasporto per il lavoro. Il suo papà capiva che la situazione stava peggiorando

in tutta Italia. Anche se la mamma di Luisa non era ebrea, per cui secondo le “nuove leggi” non avrebbero dovuto rischiare nulla, il suo papà decise prudentemente di scappare. Prepararono le valigie con poche cose e si misero in viaggio per la Svizzera, dove in teoria avrebbero dovuto essere in salvo.



“...gli avevano requisito l’auto...”

In un primo tempo avevano preso accordi con alcune persone nella zona del Novarese, ma poi hanno capito che il rischio di essere catturati era molto alto. Avvisati per tempo si sono spostati in un'altra zona e hanno raggiunto il confine con la Svizzera arrampicandosi per i boschi per dieci ore sotto la pioggia, passando sotto una rete di recinzione. Arrivati a destinazione le Guardie di Confine Svizzere hanno comunicato loro, purtroppo, che li avrebbero rimandati indietro. Per consolarle hanno dato a lei e alla sorella un cioccolatino: la sorella lo ha mangiato subito perché aveva molta fame, lei invece aveva deciso di conservarlo in un borsellino di cartone fino alla fine della guerra, se fosse sopravvissuta. Per una notte lei ha dormito in casa di una di



“...lei ha dormito in casa di una guardia...”

queste Guardie, perché la più giovane, con la possibilità di lavarsi e dormire in un letto, mentre sua sorella più grande e il

papà hanno dormito in una camera di sicurezza. Il giorno successivo, miracolosamente si sono resi conto che le Guardie di Frontiera Svizzere si erano accordate con i Carabinieri italiani per mettere in salvo tutti da morte sicura ...

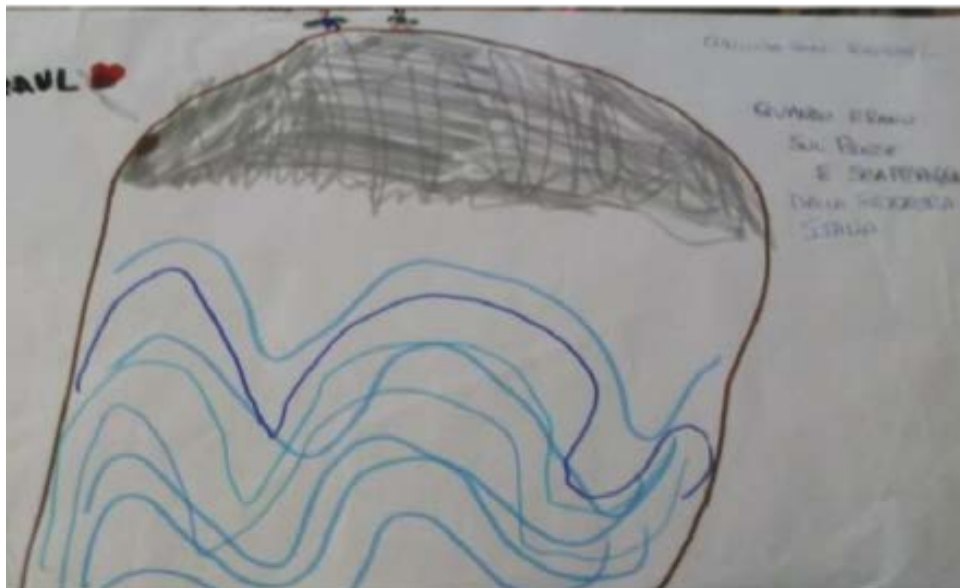
Infatti si erano resi disponibili, correndo un rischio altissimo, ad aiutarli a passare il ponte di confine con indosso gli abiti militari.



“...travestiti da Carabinieri...”

Luisa essendo molto piccola ha passato il ponte nascosta sotto il mantello di un Carabiniere.

Lei ricordava di essere terrorizzata perchè sapeva che, sotto il mantello, c'erano quattro gambe e non solo due.



“...attraversando un ponte...”

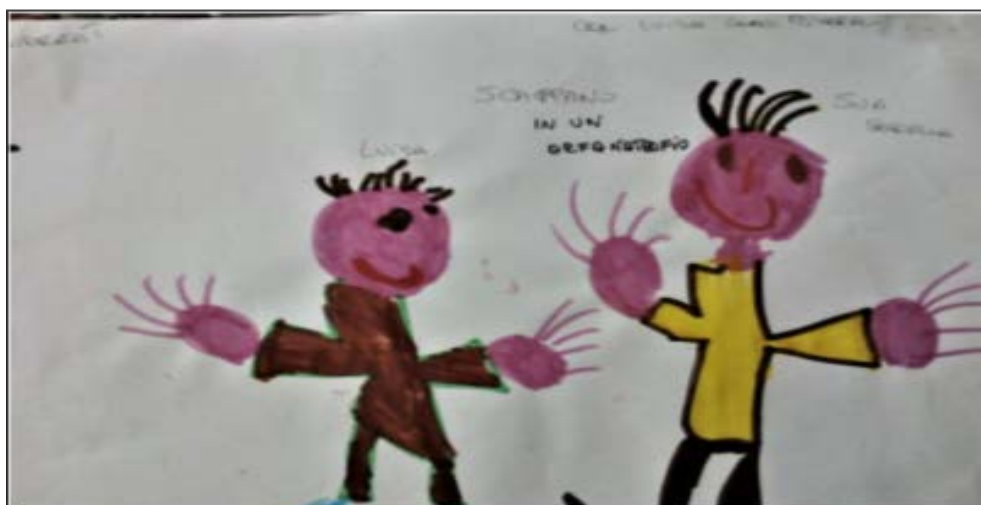


“...lei ricordava di essere terrorizzata...”

Ritornati in segreto in Italia, le due sorelle sono state nascoste in un orfanotrofio, dove le suore hanno cercato di occuparsi di loro nonostante le condizioni di vita fossero dure per tutti. Di queste suorine lei conserva un buon ricordo, anche se ovviamente per le condizioni di guerra lei e sua sorella sopportarono il freddo e



“...la salvezza sua e della sua famiglia...”



“...le due sorelle... nascoste in un orfanotrofio...”

la fame. Il papà si era rifugiato in una fattoria del lodigiano, dove si lavorava riso. Finita la guerra, suo padre è potuto tornare a casa in bicicletta. Arrivato in Monticelli era così dimagrito che nessuno dei Monticellesi riusciva a riconoscerlo. Poi dal paese è partita una spedizione che si è recata all'orfanotrofio e ha riportato a casa Luisa e Rachele. Quando entrambe finalmente sono arrivate in paese sane e salve, tutti gli abitanti di Monticelli erano ad aspettarle e a far loro festa e lei era rimasta piacevolmente stupita da questi festeggiamenti a loro dedicati. Oggi Luisa ci ha ricordato come per tutto il periodo della guerra lei non abbia mai pensato di poter sopravvivere a tanta cattiveria. Ricorda con emozione quella moltitudine di paesani festosi per il ritorno suo e di sua sorella e conserva indelebile il ricordo del suo cioccolatino nel borsellino di cartone, che dopo quasi due anni si era trasformato in polvere: forse le aveva portato fortuna. Noi bambini in cambio di questa storia a lieto fine (per fortuna e per la volontà di alcuni), abbiamo raccontato a Luisa parte del lavoro effettuato col progetto di “Arte, danza, coding e teatro”. Abbiamo conosciuto alcuni pittori: Paul Klee con la sua



...le “nostre” tavolozze di colori”, come Paul Klee

“Tavolozza di colori” e “Quadrati con cerchi” che abbiamo provato a riprodurre secondo le tecniche da noi conosciute.



Abbiamo riprodotto i “Cerchi” di Paul Klee con cartoncino colorato, abbiamo ritagliato con forbici tanti cerchi e quadrati disegnati e ci siamo sbizzarriti con i colori che ci piacevano di più ad incollarli uno sull’altro...come aveva fatto lui coi pennelli.

Abbiamo poi lavorato con alcune opere di Magritte:
“La grande guerra” e “Il figlio dell’uomo” che abbiamo
riprodotto sulla nostra persona partendo dalle nostre sagome
individuali, colorandole a tempera come avrebbe fatto Magritte e



**Le nostre sagome come René Magritte fece
“Il figlio dell’Uomo” e “La grande guerra”**

aggiungendo poi la tipica mela o il mazzo di violette sul viso dei corrispettivi omini o damigelle.





...noi e “La grande guerra”





**Le nostre sagome trasformate in
“Il figlio dell’Uomo” di R. Magritte**

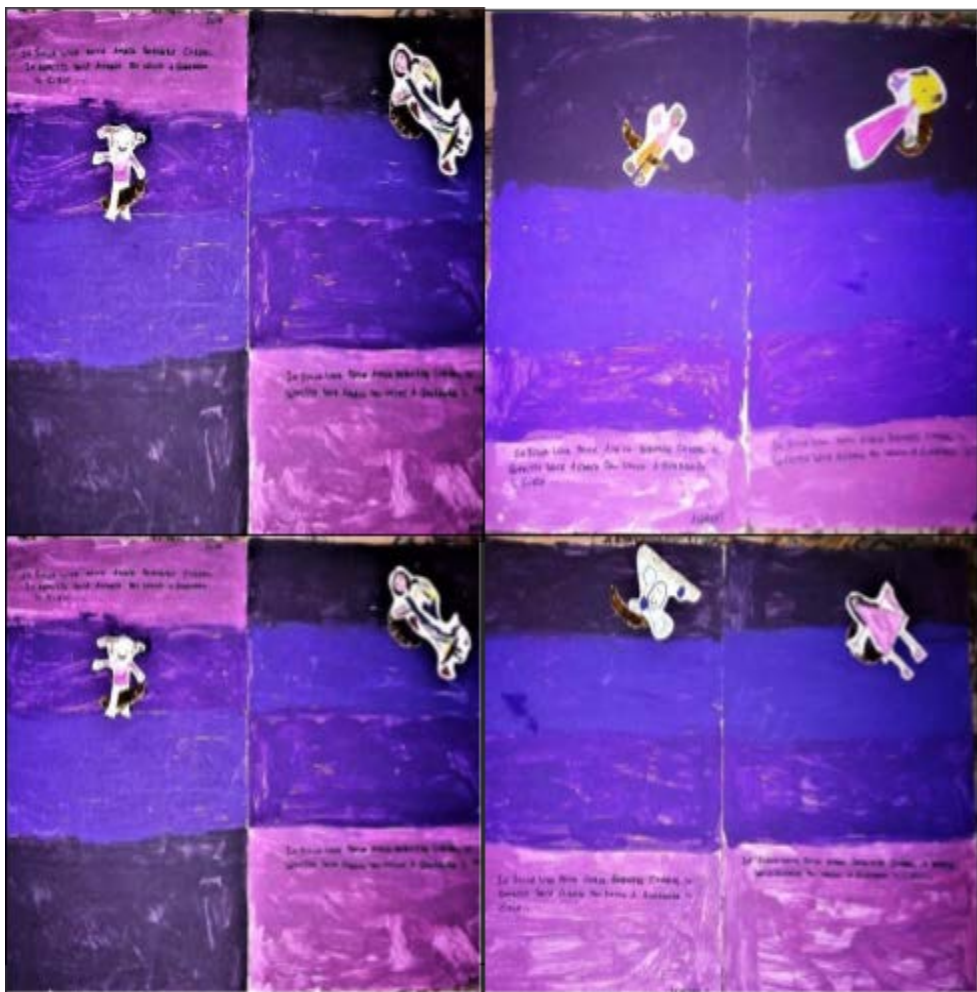
In finale abbiamo conosciuto Chagall, un bravissimo pittore ebreo, e imparato qualcosa su di lui, ripercorrendo la sua storia, leggendo un libro per bambini che ci presentava la sua vita e anche alcune sue opere.

Chagall era nato in un paese russo, Vitebsk, nel quartiere ebraico, dove erano molto poveri. Il suo papà lavorava le sardine e quando tornava a casa a sera stanchissimo portava ai suoi bambini delle pere che erano congelate per il freddo.

Alla sera lui, da bambino, amava andare in soffitta col nonno e dalla finestra guardare la luna e immaginare di volare su di essa... e immaginava cosa sarebbe diventato.

Sognava di diventare un suonatore di violino o un danzatore o un cantante, non quello che faceva il suo papà che si distruggeva tutti i giorni per la sua famiglia a spostare barili di sardine puzzolenti, oppure quello che facevano i suoi parenti (gli zii lavoravano le carni e anche questo era un lavoro molto pesante e faticoso in mezzo a tanto freddo).

Noi ascoltando la narrazione del libro, ci siamo immaginati sulla luna di notte, come faceva lui, e ci siamo disegnati e colorati in un cielo notturno e “volanti”, proprio come forse si era immaginato in quelle sere in soffitta col nonno ad osservare la Luna, invece di guardare la televisione come spesso passiamo noi le serate.....chissà cosa diventeremo noi “da grandi”.... forse qualcuno un pittore come lui!



Noi ci siamo disegnati sulla luna come si immaginava Chagall, quando andava in soffitta con il nonno e sognava di diventare...

Quando cominciai ad andare a scuola imparai a disegnare copiando da un amico, tanto che si era riempita la stanza di ritratti, anche se agli Ebrei era proibito ritrarre le persone per motivi religiosi. Voleva fare il pittore a tutti i costi e alla fine i suoi genitori accettarono di mandarlo in una scuola per artisti. Cominciai a dipingere, ma i suoi quadri non piacevano e non aveva soldi per mantenersi. Trasferitosi a San Pietroburgo, una sera fu messo in prigione perché nella capitale girava senza

documenti, questo era illegale. Non era felice di stare in prigione, ma almeno lì gli davano da mangiare e poteva disegnare sui muri. Noi lo abbiamo disegnato in una prigione di mattoni.



“Chagall in prigione... non era felice, ma almeno mangiava tutti i giorni e poteva dipingere quanto voleva sui muri”, ecco come abbiamo realizzato lui in prigione con la tecnica a mosaico, utilizzando tasselli di cartone e fili di lana per le inferriate della finestra della prigione.









Quando lo liberarono tornò a dipingere e decise che voleva fare “una pittura che volava”, come abbiamo visto nel dipinto “La sposa” o “La passeggiata”, dove le persone volano. Organizzò una manifestazione dove le sue mucche decoravano i manifesti. La sua pittura non piacque, si spostò a Parigi dove conobbe tanti artisti che divennero suoi amici e uno, Apollinaire, gli dedicò una poesia in cui diceva che la sua pittura era “soprannaturale”. Tornò in Russia e nel tragitto lasciò alcuni quadri a Berlino. Rimase in Russia per tutta la Prima Guerra Mondiale, la sua pittura non fu valorizzata. Nel mentre si era sposato con Belle, la sua modella e fidanzata. A un certo punto ricevette una lettera da un amico che pensava fosse morto e che gli scrisse di tornare a Parigi, che i suoi quadri

di Berlino erano diventati famosi. Partirono per Parigi, con la figlia Ida che era nata nel frattempo. Scoppiata la Seconda Guerra Mondiale riuscirono a scappare a New York, dove era stato invitato dal Museo di Arte Moderna. Sulla nave c'erano lui, la moglie Belle e la loro figlia Ida e solo il necessario per dipingere: tele e colori.





Mentre viaggiavano sulla nave, Chagall guardava le stelle e si domandava..... se fossero in grado di “vedere” chi sarebbe diventato: un pittore famoso, che tornato in Europa sano, salvo, libero, avrebbe dipinto le vetrate della Sinagoga di Gerusalemme,



Chagall mentre viaggiava sulla nave con Belle e Ida verso l’America, guarda le stelle nel cielo...

avrebbe fondato un Museo delle sue opere a Nizza e dipinto gli

affreschi sui soffitti del Teatro Opéra di Parigi...
Abbiamo immaginato questa famiglia in fuga su una barca verso
l'America, la salvezza, e l'abbiamo disegnata e colorata,



utilizzando anche materiale “strano” per colorare (carta stagnola, carta vetrata, giornali...), nel blu dell’oceano e nel blu della notte con le stelle, che attraevano l’attenzione di Chagall e dei suoi pensieri “volanti” su quello che sarebbe stato di lui nel futuro. Dal libro abbiamo anche saputo che alcuni suoi quadri a Berlino sono stati distrutti, perchè dipinti da un Ebreo, e lo abbiamo trovato molto ingiusto. Abbiamo anche visto un suo “Autoritratto” dove si era dipinto con sette dita della mano destra, forse perché in un proverbio ebraico “fare una cosa con sette dita” significa metterci tutta la passione e la creatività. Luisa ci ha detto che lei ama molto Chagall e non conosceva quel modo di dire ebraico. Ci ha raccontato che lei ama molto questo pittore, di aver notato che a volte Chagall si era dipinto con un mazzolino di fiori e, secondo lei, questo è segno di speranza. Ha ammirato poi tutti i disegni che abbiamo dipinto per raccontare la storia di questo pittore Ebreo. Abbiamo anche fatto il gioco di Chagall: abbiamo rappresentato in un disegno quello che noi vorremmo fare da grandi, quello che secondo noi le stelle potrebbero vedere sul nostro futuro, come le stelle del cielo di New York forse hanno visto quando Chagall e la sua famiglia stavano viaggiando verso la salvezza. Anche noi bambini abbiamo dimostrato di “Avere sette dita”. Siamo stati molto creativi nel disegnare e ricreare su un foglio le immagini comparse nella nostra mente, ascoltando il racconto della vita di un pittore così bravo e “creativo” da provocare in noi meraviglia con i suoi quadri di “pittura volante”. Per fortuna e volontà di alcuni, come è accaduto per Luisa, ha trovato la salvezza altrove, lontano da chi avrebbe ucciso lui e la sua famiglia, solo perchè lui era Ebreo. Noi come lui ci siamo immaginati sotto le stelle e abbiamo cercato di farci dire cosa saremmo diventati. Su foglio bianco con semplici pennarelli sono comparsi: ingegneri, parrucchiere, ballerine, calciatori, archeologi, cuoche... chissà se le stelle avranno visto bene, come per Chagall!



Come Chagall abbiamo immaginato cosa avrebbero visto le stelle per il nostro futuro: cantanti, calciatori, ballerine...



...parrucchiere, cuoche...



...cantanti, ballerine...



...un centrocampista, un paleontologo, un ingegnere.

Luisa ci ha ringraziato molto per questa mattinata passata insieme e noi per ricordarle la nostra gratitudine per averci raccontato la sua “storia”, abbiamo regalato a lei e a Mario uno dei nostri biglietti augurali, con coniglietto pasquale: uno per ciascuno.



**Entrambi ci hanno
ringraziato.
Lei ha aggiunto che
gli auguri
sono sempre graditi,
che avrebbe fatto il
possibile per tornare
nella nostra scuola a
trovarci e a scambiare
altre
storie di vita con noi.**



GRAZIE, LUISA!

Gli alunni di cinque e di quattro anni della
Scuola dell'Infanzia "Il Fiume Magico" di S. Nazzaro.
Anno Scolastico 2018/19

Riyem H, Rachele F, Giulia S., Sofia P., Achille I.,
Francesco B., Filippo F., Tommaso Fr., Cesare A., Greta S.,
Papi G., Doaa N., Simona K. C., Wassim B., Giada X,
Angelica S., Bianca A. e Tommaso F., Leonardo V., Leonardo I.,
Matteo B., Ethan B., Eleonora F., Anna I. V., Gloria P.,
Dapinder K., Gabriele V., Giona G., Ilias E.K., Raul T., Aicha
B., Amira E. A., Beatrice F., Andrea T.

Coordinamento editoriale

Laura Bordoni

Elisa Renda

Progetto grafico

Deborah Frittoli

Lucia Policicchio

Vittoria Pozzoli

Mario Miti

Giancarlo Viciguerra

Stampa

Centro stampa regionale

e-mail: alcittadinanza@regione.emilia-romagna.it

sito web: www.assemblea.emr-it/cittadinanza

